

Is 51: 1-10

Mc 7: 1-13

Lc 18: 9-14

Gv 21: 15-17

"Beati quelli che sono affamati e assetati della giustizia, perchè saranno saziati!" (Mt 5:6)

Che cosa vuol dire 'giustizia'? “Zedaqà” ZDQ è un termine ebraico che al tempo di Gesù aveva assunto connotazioni peculiari senza perdere quelle più arcaiche e tradizionali.

Per il mondo ebraico "giustizia" non è l'analogo del moderno concetto di giustizia in senso filosofico o giuridico-politico, con le combattute conquiste civili dello stato di diritto e il rispetto di regole e leggi stabilite nella libertà.

Israele non si vede legato ad un mondo di valori idealizzati, astratti, ma a degli eventi guidati dal Signore che visita il suo popolo, eventi che costruiscono il rapporto giusto fra loro.

I comandamenti non erano una legge ideale assoluta ed astratta, ma un dono salvifico che costruisce ordine e vicinanza (il prossimo).

La convivenza degli uomini era giudicata in tutto dal punto di vista delle fedeltà comunitaria, dalla fedeltà alla relazione prevista, giusta a seconda delle situazioni.

Un comportamento veniva giudicato non in base ad una norma ideale, ma in base al rapporto concreto di comunione, di comunicazione che esisteva o che veniva a costituirsi di volta in volta. ZDQ si riferisce alla realtà di quel

particolare rapporto, alla sua 'giustizia' e non in riferimento ad una norma ideale.

ZDQ è perciò il valore più alto della vita, ciò su cui ogni vita poggia quando è nell'ordine e nel rispetto delle relazioni.

Valore non solo per il rapporto dell'uomo con Dio, ma anche per il rapporto degli uomini tra loro, fino alla disputa più insignificante, al rapporto con gli animali e l'ambiente naturale.

La giustizia del Signore, la sua ZDQ, non era una norma, ma consisteva in eventi, azioni di salvezza "La tua destra è piena di ZDQ, si rallegra il monte Sion " (Ps 48:11) Quando Israele loda la Giustizia di Dio, lo ringrazia perchè è dalla parte di Israele e con il suo agire si dichiara per lui, si dichiara legato al suo popolo dalla Promessa ad Abramo e dal Patto del Sinai. Israele ha celebrato il Signore come colui che offre al suo popolo il dono universale della Sua giustizia.

Ciò che è giustizia e chi è giusto sono stabiliti solo da Dio e l'uomo giusto vive di questo riconoscimento da parte di Dio.

Dice la Genesi: Abramo credette a Dio che gli contò questo come giustizia (Gen 15:6)

Ma ogni proclamazione dei comandamenti di Dio e della Sua giustizia era sempre al tempo stesso una domanda sulla la ZDQ d'Israele, sulla sua disponibilità ad accettare il rapporto di comunione propostogli dal Dio che lo viene a cercare.

Giusta è dunque la persona che si conduce rettamente davanti a Dio, che non ruba, non imbrogia, non uccide, non è adultero, è religioso e osserva le prescrizioni della Legge, prega, frequenta il Tempio, dà la decima. Una persona così ricca di religiosità, di bontà, solidarietà, onestà e moralità può confidare in se stessa di essere giusta e di essere approvata e benedetta da Dio.

Ma sappiamo cosa dice Gesù nella parabola del fariseo e del pubblicano in Lc 18:9-14 e conosciamo la parola profetica del Battista: "Non cominciate a dire 'Noi abbiamo Abramo per padre!', perchè vi dico che Dio può da questi sassi far sorgere dei figli ad Abramo."(Lc 3:7-8) aldilà delle genealogie e delle discendenze nella storia.

'Beati quelli che sono affamati e assetati della Giustizia, perchè saranno saziati". Sono quelli che non si saziano della propria giustizia e non si illudono di se stessi, che non sono paghi della propria presunzione e delle proprie presunte ricchezze, e che perciò cercano e continuano a cercare, aspettando di ricevere da Dio quello che Lui ha promesso.

Era stato 'giusto' Pietro nella sua relazione con Gesù?

Pietro è la figura del discepolo che per primo confessa che Gesù è il Messia, ma è anche la figura di colui che poi tradisce nel cortile del sommo sacerdote. Pietro nella sua vita fino alla passione ha mostrato l'entusiasmo del neofita.

Il testo di Gv 21, la riabilitazione di Pietro, ci propone una bella critica nei confronti dell'entusiasmo, di qualunque tipo.

La vicenda di Pietro, coi suoi slanci e i suoi errori, le sue bassezze col triplice tradimento, riassume bene l'atteggiamento di tutti coloro che credono di essere capaci di tutto, di essere sempre presenti ed all'altezza della situazione, di essere sempre 'giusti', per poi ritrovarsi nei panni di Pietro.

La storia è piena di questi episodi: la capacità di slanci sinceramente eroici di alcuni momenti e i voltafaccia terribili di altre situazioni.

In questo racconto Pietro si presenta a Gesù con imbarazzo comprensibile: è ben consapevole del tradimento che ha compiuto, ha timore di essere ormai definitivamente escluso dal novero dei discepoli, ha il terrore di non poter reggere più di tanto al confronto aperto col Maestro risuscitato. Sa che non è stato 'giusto' nei confronti di Gesù. La Passione è stata uno spartiacque tra il prima e il dopo.

Non a caso Gesù non lo chiama neppure Pietro ma semplicemente Simone, il nome di prima della confessione di fede. Anche questo mette il discepolo in imbarazzo, come traspare dalla reazione di Pietro alla triplice domanda. 'Pietro fu addolorato'. Con questa immagine vediamo la descrizione della tristezza di chi si riscopre ad essere stato perdonato e messo di fronte alla realtà del suo fallimento ... perché anche nel ricevere il perdono ci può essere

tristezza ... se non altro perchè uno si deve rendere conto che ha bisogno davvero di essere perdonato!

Nella scansione degli episodi di tradimento – incontro – riabilitazione possiamo vedere un riassunto della realtà della chiesa: non un manipolo di eroi senza macchia e senza paura, pronti a tirare fuori la spada per difendere il capo, ma un gruppo di persone normali che con tutti i loro limiti, i loro tentennamenti, perfino i loro tradimenti, hanno incontrato Gesù e ne sono rimasti così presi da non potergli più sfuggire. (E' cosa spaventevole cadere nelle mani del Dio vivente)

Solo se noi accettiamo di rispecchiarci in Pietro e nelle sue contraddizioni possiamo davvero cercare una fede matura, capace di andare oltre il primo innamoramento, solo se accettiamo il perdono e la seconda possibilità – forse anche con un velo di tristezza, per quello che vorremmo essere, che avremmo voluto essere, e non riusciamo ad essere – possiamo dirci cristiani veri. Che testimoniano nella loro vita non il trionfo di una perfezione inesistente, ma la consapevolezza di essere importanti per il Signore Risorto, che ci dona di pascere le sue pecore con la Sua Parola noi, proprio noi ... addirittura noi!

Il dramma delle chiese oggi non è che sono troppo piene di peccatori, ma che ci sono troppi giusti che non sentono il bisogno di Cristo e non sono affamati del suo Evangelo, perchè sono troppo pieni della propria giustizia.

Che cosa se ne fa dell'Evangelo gente che si sente al sicuro della propria giustizia? Soddisfatte della loro teologia, della loro liturgia della loro sacralità, della loro operosità sociale, delle loro genuflessioni intellettuali, politiche ed economiche, della loro rispettabilità sociale, culturale e istituzionale, tralasciano di farsi giudicare dalla Parola vivente di Dio e insegnano le proprie genealogie storiche, più o meno gloriose o edificanti, le propria identità, le proprie consacrazioni, la continuità nella storia che contraddice l'esigenza della 'Nuova Nascita dall'Alto', che è una rottura.

E se non si sente il bisogno, non c'è ricerca del Signore, non si è affamati di Lui, non c'è la beatitudine di chi cerca, indaga, critica con occhi ed orecchi che cercano di capire. Non si può dire "beato te che sei affamato" ad uno che non si sente affamato e magari non lo è davvero, anche perchè si è riempito di chissà cosa!

Non sarà che le nostre chiese sono pre-cristiane, nel senso che non sono ancora giunte a Cristo e non vogliono giungervi perchè sono soddisfatte di se stesse e non sentono il bisogno di altro, paghe della propria presunzione e delle proprie presunte ricchezze?

Gesù ci dice (Mt 6:33) cercate prima il Regno e la Giustizia di Dio e tutto il resto vi sarà dato in sovrappiù, ma appunto in sovrappiù!

La questione della venuta presente del Regno e della Giustizia di Dio è in definitiva la questione della persona di Gesù. La Presenza di Gesù è l'opera di salvezza della Parola di Dio rivelata, manifestata e crocifissa. Quella Parola che rischiamo sempre di annullare soffocandola con le nostre parole. 'E di queste cose ne fate tante' (Mc 7:13), dice Gesù, nelle chiese e nelle singole vite.

Voglia il Signore che si realizzi in mezzo a noi, per ognuno di noi, la Parola di Gesù: "Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete" (Gv 6:35) AMEN